

INTERVISTA

«Gianna Beretta Molla, una santa con un degno sposo»

FAMIGLIA

28_04_2022



**Ermes
Dovico**



Era la mattina del 28 aprile 1962, Sabato in Albis, quando Gianna Beretta Molla nasceva al Cielo, una settimana dopo aver dato alla luce, con la piena consapevolezza dei rischi a cui andava incontro proseguendo la gravidanza, la sua quartogenita (Gianna Emanuela).

Una nuova vita frutto di un atto d'amore - quello della santa madre di famiglia nativa di Magenta - tutt'altro che estemporaneo, bensì vertice di un'esistenza costellata di virtù eroiche, come ha accertato la Chiesa nella causa di canonizzazione.

Tali virtù, oltre ad essere confermate dai testimoni, emergono in modo lampante dall'epistolario tra Gianna e il marito, Pietro Molla († 3 aprile 2010), che da anni è fonte di ispirazione per tanti e che è tra l'altro oggetto di un libro fresco di stampa: *Una coppia esemplare: Santa Gianna Beretta e Pietro Molla. Il loro cammino coniugale e il loro messaggio oggi* (Velar, 2022). Il volume, basato su una tesi di laurea, si concentra sulla vocazione di fidanzati, sposi e genitori di Gianna e Pietro. Ed è scritto da Valentina Di Marco, insegnante di religione e giornalista pubblicista, la cui famiglia d'origine ha conosciuto personalmente la santa di cui oggi ricorre la memoria liturgica. La *Nuova Bussola* ha intervistato l'autrice.

Sono passati 60 anni dalla morte di santa Gianna. Con tutti i cambiamenti che ci sono stati nel frattempo, che cosa ha da dire la sua santità al mondo di oggi?

Santa Gianna è una donna moderna. Aveva un'autonomia negli spostamenti, guidava in un'epoca in cui era consueta. Le piaceva vestirsi bene, pettinarsi, collaboratrici domestiche per la gestione delle domestiche. Le donne e mamme lavoratrici vivono oggi. Certo, come il beato Carlo Acutis, ma rimane un esempio nella quotidianità della propria vocazione. In una famiglia sempre più bistrattata dalla società, dimostra che proprio la famiglia può essere il fulcro del ruolo quotidiano di coniugi, genitori e lavoratori.



Santa Gianna dava molta importanza alla vocazione. Visse il periodo del fidanzamento come una verifica di ciò a cui Dio la chiamava?

Certo, Gianna intanto aveva intrapreso la sua vocazione come medico, perché per lei l'essere medico non era soltanto una professione, era proprio un mettersi al servizio dell'altro, diceva che «chi tocca il corpo di un paziente, tocca il corpo di Gesù». E, prima che Pietro irrompesse nella sua vita, aveva intenzione di raggiungere il fratello, padre Alberto, nella sua missione in Brasile. Ma il suo direttore spirituale e anche il vescovo di Bergamo glielo scongiurarono perché lei era fragile di salute e soprattutto soffriva molto il caldo.

E arriviamo al 1954...

Quell'anno Gianna - seguendo il consiglio del suo direttore spirituale, che l'aveva

esortata a formare una famiglia santa - si reca con un altro fratello, Ferdinando, anch'egli medico, a Lourdes, con un treno di ammalati. E lì chiede alla Madonna di farle incontrare l'uomo che il Signore le aveva preparato dall'eternità. Pochi mesi dopo il ritorno da Lourdes avviene finalmente, nel giorno dell'Immacolata, il primo ufficiale incontro con Pietro. Tra i due fino ad allora c'erano stati solo alcuni incontri fugaci e rapidi scambi di saluto tra Magenta e Mesero.

Pietro Molla disse, a metà anni Novanta, che "una delle 'reliquie' più toccanti" che conservava della moglie fossero le lettere del periodo del fidanzamento.

Perché quelle lettere sono così speciali?

Concordo con l'ingegner Molla, perché le lettere del periodo del fidanzamento sono quelle che prediligo. Emerge innanzitutto il carattere gioviale, coinvolgente, pieno di entusiasmo di Gianna. Lei esprime il suo amore per la natura, il teatro, il ballo, per le cose belle della vita. Però emerge anche un altro aspetto, cioè la fragilità di una donna di 32 anni bisognosa di amore perché orfana di entrambi i genitori e anche timorosa di non essere all'altezza come moglie. Gianna e Pietro vivono il fidanzamento come un tempo per conoscersi, per porre le basi per una proposta seria, per formare una famiglia veramente cristiana, come scrivono loro. Ed è sorprendente che fin dalla prima missiva (21 febbraio 1955) Gianna dichiara di voler essere per Pietro la donna che lo faccia felice, «buona, comprensiva e pronta ai sacrifici». È una donna che prende come modello le donne sante della Sacra Scrittura. Nel loro dialogo c'è la presenza costante di Dio. Lo conferma anche un fatto, fuori dall'ordinario, nel mese del matrimonio.



C
A
2
C
p
c
f

Pietro di fare un triduo nei tre giorni (21-22-23) partecipando alla Messa e facendo la comunione preferita. Invece di lasciarsi sopraffare dalla malattia, eccetera - Gianna e Pietro mettono al mondo un figlio. Conoscono che l'amore umano ha

Le lettere di Gianna e Pietro conservano comunque la loro bellezza - come mostri nel libro - nei sei anni e mezzo di matrimonio. Dall'epistolario si può rinvenire un "segreto", un filo conduttore della felicità del loro matrimonio?

Il segreto è proprio la presenza costante di Dio, di Gesù, sul quale si basa il profondo rispetto e la profonda stima che Gianna e Pietro hanno l'una verso l'altro. Avevano infatti l'intento di costruire una famiglia che potesse essere un piccolo cenacolo, una piccola chiesa domestica.

Onora il padre e la madre. Oltre ad aver onorato i propri genitori nelle rispettive famiglie d'origine, ricche di fede, si può dire che Gianna e Pietro abbiano poi trasmesso, in modo naturale, ai loro figli l'importanza di questo comandamento?

Sì. Nell'epistolario si leggono sempre parole di grande stima tra i due. Gianna, nelle sue lettere, chiama per esempio Pietro «un santo papà». La stessa cosa, con dei vezzeggiativi verso di lei e il suo essere mamma, è sottolineata da Pietro. Questa stima reciproca, come coniugi e genitori, la trasmettono anche ai figli. Ciò si unisce al fatto che nelle loro lettere emerge l'intento di iniziare i figli alla preghiera, di educarli con la persuasione e l'esempio, nel solco dei valori cristiani.

Dalla documentazione e dalle testimonianze riportate nel libro, risulta chiaro che Pietro è stato degno sposo di una santa. Quali tratti, oltre a quelli di cui abbiamo già detto, si possono sottolineare al riguardo?

Sicuramente la figura dell'ingegner Molla non è Pietro, da dirigente di una grande azienda di un uomo di scienza e anche di praticità, a usare l'amore per Gianna e i figli. E a questo proposito dei miei voli", scritta nel 1959, a seimila metri Canyon per un lungo viaggio di lavoro negli naturale ispira Pietro a comporre questa ma famiglia a Dio. Pietro, inoltre, condivide e ama molto il fatto che in alcuni passaggi delle lettere come suo modello di preghiera e di fede.

Detto da una santa, in effetti, colpisce.

Sì. E Gianna, in un momento di difficoltà, scrive tra l'altro: «Il tuo grande amore mi aiuterà ad essere forte». La stima che lei ha nei confronti di Pietro investe anche tutto l'aspetto spirituale. Dunque, lui è stato davvero degno sposo di una santa. Gianna e Pietro dimostrano insieme che la santità, come coppia e come famiglia, esiste. Non hanno fatto cose eccezionali, come miracoli in terra: tuttavia hanno vissuto la fede giorno dopo giorno, in modo semplice, ma maturo e consapevole.

